

Cina
Destituito
ministro
dell'Interno

■ PECHINO. Il ministro dell'Interno cinese è stato improvvisamente destituito con una decisione che gli osservatori collegano alle grandi agitazioni studentesche dell'anno scorso quando venne rimproverato alla polizia un comportamento troppo tollerante. La decisione rientra in un pacchetto di provvedimenti, in gran parte relativi all'ordine pubblico, adottato al termine di una sessione di nove giorni del comitato permanente del parlamento. Il ministro dell'Interno, Wang Fang, che ha 70 anni, è stato sostituito dal suo vice, Tao Sijiu, di 55, la cui ascesa era stata prevista dopo che nelle settimane scorse aveva accompagnato il primo ministro Li Peng in un viaggio di visita a quattro paesi asiatici. L'agenzia di informazioni ufficiali, Nuova Cina, che ha annunciato i provvedimenti, scrive che Wang aveva presentato le dimissioni nei giorni scorsi, ma non adduce nessuna spiegazione. È stato sostituito anche il ministro per il commercio estero, Zheng Tuobin, di 66 anni, ma la cosa non sembra abbia risvolti politici, in quanto era risaputo che Zheng soffre di cattiva salute. Occupava l'incarico dal 1985. Al suo posto è stato nominato il suo vice, Li Lanqing, di 58 anni, descritto negli ambienti diplomatici come un pragmatico, con esperienza nel campo del credito e degli investimenti esteri, che parla sia l'inglese che il russo. Fin dall'anno scorso alcuni ambienti cinesi ipotizzavano il siluramento di Wang, dal 1987 ministro per la sicurezza pubblica, come si dice in Cina. Viene dall'esercito ed era stato segretario del partito nella provincia di Zhejiang prima di essere chiamato a entrare nel governo. Gli si rimproverava di non avere mostrato polso nel disporre le azioni di polizia contro il movimento studentesco della primavera di Pechino. La polizia aveva tenuto un atteggiamento che in qualche caso era parso addirittura compiacente quando era stata mandata a reprimere i primi cortei studenteschi, rinunciando ad ogni azione di repressione volte a ridurre al minimo il numero di studenti che avevano preso parte alla manifestazione. Mano a mano che la protesta cresceva, alcuni agenti in divisa si schierarono apertamente dalla parte degli studenti, mentre altri al passaggio del corteo alzavano le dita in forma di V in segno di vittoria. Alla fine, il governo fece intervenire l'esercito mandando i carri armati in piazza Tian An Men per soffocare nel sangue la pacifica protesta di popolo. Pechino ha evitato un'epurazione massiccia dei quadri dirigenti dopo l'annunzio, preferendo piuttosto procedere a tappe. Sono stati sostituiti i responsabili della pianificazione dell'economia e dell'agricoltura e molti cambiamenti sono avvenuti nelle amministrazioni locali e in diversi casi è risultato chiaro che si è voluto ricompensare con una promozione chi si era distinto nell'opera di repressione. Sul fronte legislativo, il comitato permanente ha varato nuove misure in materia di droga e pornografia.

«Gorbaciov è ostaggio dei conservatori»

In un preoccupato commento la Tass denuncia il rischio che la destra voglia compromettere Gorbaciov in una azione di forza nel Baltico o in Moldavia. Alcuni deputati annunciano un ricorso sull'elezione di Janaev. Il giornale dei comunisti russi attacca la politica di Gorbaciov nel Golfo Persico. La sostituzione di Shevardnadze e Jakovlev con un uomo di apparato crea sconcerto anche nella gente comune.

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

■ MOSCA. «Con la sua scelta Gorbaciov si è spostato a destra e in certa misura se ne è reso ostaggio». Andrej Orlov, commentatore della Tass, gorbacioviano ottimista e convinto, cerca di darsi una spiegazione del colpo di scena dell'ultimo giorno del Congresso, la presentazione e l'elezione, sia pure al secondo tentativo, del candidato presidenziale Janaev. Anzi, lui per la verità usa una espressione più forte: «Eccoci qui a spaccarci la testa». Da qualunque parte la si prenda, dice Orlov, la scelta di Gorbaciov ha qualcosa di illogico. Intanto, alla seconda carica del paese ci si aspettava un personaggio di altro calibro. In secondo luogo, l'elezione di un russo farà crescere, continua il commentatore Tass, il sordo rancore delle altre repubbliche in un momento estremamente delicato di trattative. Ciò che più preoccupa Orlov è il rischio che le forze di destra vogliano approfittare della vittoria tattica ottenuta al Congresso per compromettere Gorbaciov in una soluzione dura della questione baltica o moldava. Ecco perché Orlov paventa che il presidente sia ormai ostaggio della destra ma, aggiunge, Elsin e la sinistra «non sono senza peccato», hanno fatto una politica spesso estremista, contrapponendo il sostegno popolare da loro ottenuto alla politica di Gorbaciov. Chiudendo il com-

mento, Andrej Orlov, cerca di recuperare un po' di quell'ottimismo che di solito alimenta le sue corrispondenze dal Cremlino. Non è detto che il 4° Congresso dei deputati debba essere considerato la data di svolta, quella del trionfo della destra. Diventa importante, ora, vedere quale sarà il destino politico, quali incarichi si riservano a uomini come Shevardnadze e Aleksandr Jakovlev, quale sarà la composizione e la struttura del nuovo gabinetto dei ministri, come si risolverà la questione della divisione dei poteri fra centro e repubbliche, se si raggiungerà l'accordo con le repubbliche per il bilancio dell'Unione. Shevardnadze, Jakovlev. Dovunque vai, a Mosca, tornano questi due nomi. Il fatto è che l'uscita di scena di questi due personaggi identici con la politica del rinnovamento, a cui tutti riconoscono status politico e morale, e la loro sostituzione con un uomo di apparato, ha gettato nello sconcerto non solo Orlov. Temono irregolarità nella elezione di Ghenadij Janaev, cercheranno prove e si rivolgeranno al comitato costituzionale preposto. Il giorno dopo la soffertissima elezione del vicepresidente dell'Urss, un gruppo di 6 deputati del cartello «Russia democratica», fra gli altri Vladimir Murasciov del gruppo interregionale, e Aleksandr Obolenskij del piccolissimo partito socialdemocratico, spiegano ai giornalisti: la commissione elettorale ha annunciato che nelle urne non sono state poste 5 schede, noi siamo in sei e non abbiamo votato, ecco le nostre schede, ma riteniamo che siano molti di più i deputati che hanno deciso per il non voto. Obolenskij e Murasciov, per ora, non accusano nessuno ma chiedono di vederci più chiaro. «Come mai i nostri ex nemici ci capiscono meglio dei nostri amici? Abbiamo ragione in tutto? Non abbiamo per caso gettato via l'acqua con il bambino? Gli ex nemici sono naturalmente gli Stati Uniti, gli amici sono gli iracheni. L'attacco alla politica estera sovietica viene da una pseudocorresponsione della *Sovietskaja Rossija*, firmata dal giornalista V. Afanasiev, chiusi i battenti del Congresso che ha visto le dimissioni di Eduard Shevard-



Mikhail Gorbaciov

nadze da ministro degli esteri. Certo, la testata che pubblica l'articolo si colloca non da ora sul crinale della reazione nello schieramento politico sovietico. Ma è pur sempre l'organo dei comunisti russi, vincitori (o almeno così si considerano) della battaglia sviluppata fra le quinte e dalla tribuna del megaparlamento dell'Unione. Scompaiono, naturalmente, dall'articolo della *Sovietskaja Rossija*, le risoluzioni dell'Onu, i paesi arabi che hanno condannato l'invasione del Kuwait. Lo scenario presentato da Afanasiev, che ha per titolo una guerra non annunciata, vede essenzialmente due protagonisti: il sionismo internazionale, che preme per lo ster-

Gorbaciov
in visita
da Rihzkov

Il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov ieri s'è recato in visita nell'ospedale, dove è ricoverato il primo ministro Nikolai Rihzkov (nella foto) colpito da infarto il 25 dicembre. Ne ha dato notizia il telegiornale «Vremia», precisando che Gorbaciov «è informato dai medici circa lo stato di salute di Rihzkov». Il fatto che Gorbaciov non abbia potuto neppure vedere il suo primo ministro, potrebbe indicare che le condizioni del premier sono ancora molto serie.

Polonia
Prime nomine
per il pool
di Walesa

ora è a capo della cancelleria del presidente. Jacek Merke, 36 anni, è il nuovo ministro della Difesa. Resta invece un mistero il nome del primo ministro. La candidatura più probabile - secondo fonti vicine all'ufficio del presidente - è quella di Jan Bielecki, 39 anni, economista di Danzica, membro della direzione del «Congresso liberale democratico». La candidatura di Bielecki potrebbe essere ufficializzata già la prossima settimana. È certo invece che vice-primo ministro sarà Bacerowicz, autore del piano per la riforma economica del paese. Bielecki, che gode di grande credito, potrebbe ottenere anche un ministero.

Verrà chiuso
a New York
il ponte
«Manhattan»

Gli esperti dell'amministrazione comunale della «Grande Mela» hanno ordinato la chiusura del ponte Manhattan, una delle maggiori vie di collegamento tra Brooklyn e Manhattan, perché la sua struttura presenta allarmanti segni di vecchiaia che potrebbero causare addirittura un cedimento. Il «Manhattan» non è il solo grande ponte che preoccupa i responsabili dell'amministrazione cittadina. Attualmente sono in corso lavori al «ponte Williamsburg» e al «ponte Queensboro» per riparazioni urgenti. Con il volume di traffico che quotidianamente c'è tra Manhattan e il resto del mondo, la chiusura di un solo ponte provoca seri problemi al sistema dei trasporti e all'economia cittadina. I giornali hanno lanciato grida d'allarme. Sul «ponte Manhattan» transitano quotidianamente 80 mila veicoli e alcune linee metropolitane su cui prendono posto almeno 400 mila persone. Sugli 842 ponti di New York transitano un milione di autoveicoli al giorno.

Americani
«soddisfatti»
della nomina
di Janaev

Funzionari del governo americano hanno detto ieri di aver ricevuto da Mosca assicurazioni che l'Urss non sta abbandonando la via della «perestrojka» e che anche la nomina di un comunista ortodosso quale «vice» di Mikhail Gorbaciov è solo un passo per riportare l'ordine nel paese. Commentando il messaggio del leader del Cremlino consegnato al presidente George Bush dall'ambasciatore sovietico a Washington Aleksandr Bessemertnykh, i funzionari hanno detto che esso conteneva appunto assicurazioni in questo senso e che la Casa Bianca è soddisfatta del suo tenore. Timori erano sorti negli Stati Uniti dopo le improvvise dimissioni, una settimana fa, del ministro degli esteri Eduard Shevardnadze e dopo la nomina di Ghenadij Janaev alla vicepresidenza dell'Urss. Gorbaciov ha però detto a Bush che nulla («della perestrojka») viene abbandonato e i funzionari vicini al presidente americano ne hanno preso atto, dicendo di condividere l'esigenza di riportare l'ordine nell'Urss. Bush dovrebbe andare in visita a Mosca il prossimo 11 febbraio e i funzionari americani hanno confermato che il programma resta valido quali che siano gli sviluppi interni nell'Urss.

Autobus
esce di strada
a Madrid
Undici morti

Un autobus in servizio sulla linea Madrid-Vigo, con 37 passeggeri a bordo, è uscito di strada ieri mentre imboccava la strada nazionale per la Corona, alla periferia della capitale spagnola. Undici passeggeri sono rimasti uccisi. Molte altre persone hanno riportato gravi ferite. L'incidente è avvenuto quando il mezzo stava per lasciare il raccordo di scorrimento veloce e immettersi nell'autostrada. Sembra che l'autobus abbia sbadato, a causa dell'eccessiva velocità, andando a schiantarsi contro alcuni pali della segnaletica. L'autobus è uscito di strada, finendo in un fossato. Tra i feriti vi è anche un automobilista che, accortosi dell'incidente, s'era fermato per prestare i primi soccorsi: l'uomo, scendendo di corsa verso il fossato, s'è fratturato una gamba.

Bambino indio
s'impicca
Brasile
sotto shock

Un indio «guarani» di 13 anni s'è impiccato la notte di Natale in una piccola riserva del Mato Grosso. La notizia sta commuovendo l'intero Brasile: la morte del bambino è arrivata dopo un'impressionante catena di suicidi di nelle riserve, dove gli ultimi gruppi di indigeni cercano di sopravvivere. Il piccolo indio è il suicida numero 63. Sul governo s'è recata una squadra di antropologi, inviata dal governo: dovrà tentare di capire i motivi di questa lunga serie di suicidi.

VIRGINIA LORI

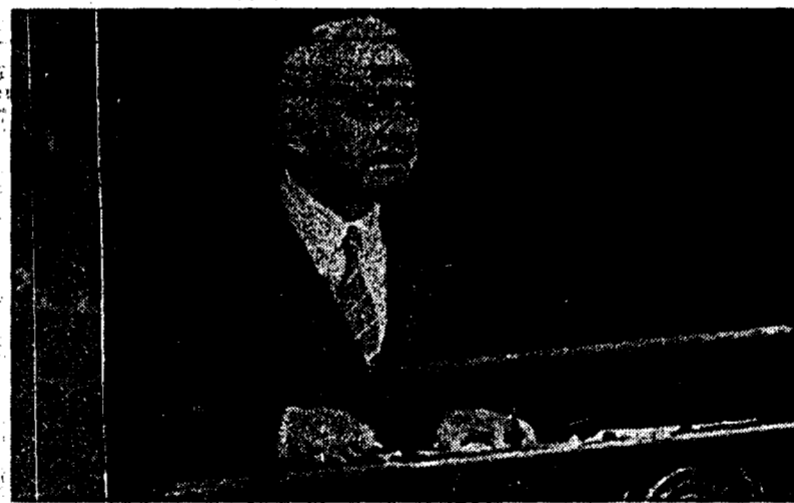
Ieri sera è stata soppressa la rubrica «Sguardo», seguita da cento milioni di telespettatori. Una ricostruzione delle dimissioni del ministro degli Esteri differiva da quella ufficiale

Censurata una trasmissione su Shevardnadze

Un servizio televisivo sui retroscena delle dimissioni di Shevardnadze è stato censurato dalla direzione centrale della tv di Stato dell'Urss. Doveva andare in onda ieri notte all'interno della famigerata rubrica «Sguardo» (cento milioni di spettatori ogni venerdì) ma il presidente di «Gosteleradio» ha soppresso l'intera trasmissione. La ricostruzione del gesto del ministro degli Esteri differiva da quella ufficiale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA. Silenzio, non si parla di Shevardnadze e delle dimissioni del ministro degli Esteri dell'Urss perché la ricostruzione compiuta da Alexander Liubimov e gli altri conduttori non sarebbe stata la stessa della direzione di «Gosteleradio», vale a dire di Leonid Kravcenko, deputato e membro del Comitato centrale del Pcus. Secondo quanto ha detto Liubimov, non sarebbero piaciuti i retroscena del servizio giornalistico sulle clamorose dimissioni del ministro che finivano con il dimostrare uno scivolamento a destra delle posizioni del presidente Gorbaciov. I giornalisti di «Sguardo» sarebbero stati invitati a dimettersi se la loro ricostruzione della vicenda Shevardnadze fosse stata diversa, si fosse sco-



Eduard Shevardnadze

stata dal testo ufficiale del discorso dello stesso ministro al Congresso dei deputati. Insomma: il permesso della direzione televisiva era accordato solo per una pura e semplice ripetizione della seduta in cui Shevardnadze si dimise e non

per una interpretazione o per un commento. Il conduttore Liubimov ha detto: «Tutto ciò è allarmante perché si inserisce nel contesto dell'allontanamento dei sostenitori democratici di Gorbaciov e dei drammatici avvenimenti del Congresso». La trasmissione «Sguardo» venne soppressa del tutto dalla programmazione settimanale esattamente un anno fa, ufficialmente perché si intendeva ridurre il numero delle rubriche politiche. Ma l'intervento

Provvedimento in Georgia Formazioni armate vietate I cittadini devono consegnare pistole e fucili

■ MOSCA. Il parlamento della Georgia ha approvato la proibizione di fondazione e di attività di formazioni armate non ufficiali sul territorio della repubblica, ed ha intimato ai cittadini georgiani possessori di armi da fuoco di consegnarle entro un mese agli organi competenti del ministero degli Interni. Lo riferisce l'agenzia ufficiale di informazione sovietica Tass, pochi giorni dopo la pubblicazione, sul quotidiano governativo Izvestia, della notizia secondo cui i gruppi armati illegali in Georgia hanno complessivamente una forza di oltre 17.000 uomini. Le autorità locali hanno promesso che non verranno perseguiti penalmente gli appartenenti a questi gruppi armati che consegneranno le armi alle autorità. Secondo il documento approvato dal parla-

Ripercussioni sui redditi dei lavoratori. Sul paese la minaccia militare?

Jugoslavia, drastica «cura» economica Markovic svaluta il dinaro del 30%

Dal primo gennaio il dinaro sarà svalutato di circa il 30 per cento. Il rapporto con il marco tedesco passa da sette a nove dinari. Lo ha annunciato ieri sera al parlamento federale il primo ministro Ante Markovic presentando il bilancio dello stato. Appello ai deputati perché accettino le misure restrittive. In caso contrario si ventilano misure ancora più drastiche. Incombe il pericolo di un intervento dei militari.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

■ LUBIANA. La cura di Ante Markovic per risolvere l'economia jugoslava, dalla gravissima crisi non più del 40 per cento. Si tratta di una misura che colpisce i redditi individuali ma che nel contempo darà ossigeno alle esportazioni. Slovenia e Croazia da tempo avevano richiesto al governo federale un provvedimento del genere. Anzi la stessa Slovenia era decisa in caso di necessità a battere una propria moneta. Il

debattito alla Camera federale e a quella delle repubbliche e delle regioni che compongono il parlamento federale, si è quindi aperto ieri sera con l'alto intervento di Ante Markovic, dopo che giovedì la presidenza della Jugoslavia s'era riunita con i presidenti delle repubbliche, assente «per precedenti impegni» il leader croato Franjo Tudjman. Markovic ha proposto al paese tempi duri, necessari, a suo dire, per uscire dalla crisi. Il bilancio federale degli inizi del 1981 di 11 miliardi è stato ridotto di 11 miliardi, portandolo a 145 miliardi. I tagli, nelle diverse voci del preventivo, peraltro non hanno trovato l'assenso della Slovenia e della Croazia. Le due repubbliche del nord sono d'accordo nel ritenere insufficienti i tagli. Le critiche più pesanti vertono sugli stanziamenti per le forze armate. Troppi

fondi per un esercito che deve cambiare, un'armata, come si ricorderà, dove l'ottanta per cento degli ufficiali sono serbi e dove gli ex comunisti continuano a mantenere posizioni di potere non trascurabili. Ante Markovic, comunque, mentre ha accettato, sia pure a malincuore, il taglio di undici miliardi di dinari, non sembra disposto ad acconsentire ad ulteriori riduzioni. Il primo ministro anzi ha colto l'occasione per lanciare un appello al paese. Dove approvare questo bilancio, ha detto in sostanza, pena il ricorso a misure ancora più drastiche. Nella capitale slovena, dove si è abituati da qualche tempo a leggere tra le righe, si ritiene che Markovic abbia ventilato la possibilità che dinanzi all'aggravarsi della crisi politica istituzionale e al dilagare della bancarotta, l'armata popolare possa far senti-

re il suo peso. In questa situazione d'emergenza è passata anche la proposta, osteggiata fino a qualche ora fa dalla Slovenia, di prolungare il mandato della Camera delle repubbliche e delle regioni che avrebbe dovuto scadere a fine anno, a tutto il 15 maggio prossimo. L'assenso della Slovenia alla «prorogatio» è un fatto molto importante perché in caso contrario si avrebbe avuto un parlamento monco. Il dibattito parlamentare ieri sera è andato avanti fino a tarda notte e riprenderà oggi. Non è escluso che si concluda questa sera stessa o al massimo domani. Certo è che la svalutazione del dinaro, se concesso un po' di respiro al commercio estero, darà un serio colpo ai redditi dei lavoratori. Si creerà una serie di incontri e colloqui con studiosi islamici a Londra, Rushdie ha accettato lunedì scorso a non permettere la tra-

Rushdie diventa musulmano L'autore dei versi satanici si converte a Maometto «Nessun Dio fuori di Allah»

■ LONDRA. Salman Rushdie, condannato a morte dagli integralisti islamici dell'Iran di Khomeini per l'oltraggio da lui compiuto nei confronti della religione di Maometto con il suo libro «Versetti Satanici», in un articolo scritto per il Times di Londra rivela di essere diventato musulmano. «Non sono certo un buon musulmano, ma posso ora dire che sono musulmano», scrive Rushdie. Rushdie, nato 43 anni fa a Bombay in India, è oggi cittadino inglese. Dopo l'anatema e la condanna a morte lanciati contro di lui dall'ayatollah Khomeini, leader spirituale dell'integralismo islamico, Rushdie vive protetto da strette misure di sicurezza in una località sconosciuta. Dopo una serie di incontri e colloqui con studiosi islamici a Londra, Rushdie ha accettato lunedì scorso a non permettere la tra-